

Gare pubbliche sempre più spesso deserte

Materie prime troppo care

Cantieri a rischio blocco

SANDRO IACOMETTI

«L'obiettivo del governo è arrivare al 30 giugno con lavori per 79 miliardi di euro collegati al Pnrr. Una quota che corrisponde a oltre il 40% delle risorse europee». Parola di Maria Stella Gelmini, che ieri ha fatto il punto sul Piano nazionale di ripresa e resilienza e ha assicurato che tutto procede a gonfie vele. Che i soldi siano assegnati, come dice il ministro degli Affari regionali, nessuno lo mette in dubbio. Il problema è aprire effettivamente i cantieri o, come si dice ora, mettere a terra il piano. Qui c'è un po' meno da stare allegri. Anzi, le prospettive sono assai preoccupanti. Un paio di giorni fa la terza sezione del Tar del Lazio ha emesso un primo provvedimento cautelare contro l'autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centro-settentrionale per la gara del "Primo lotto funzionale del nuovo porto commerciale di Fiumicino". Un bando del valore di circa 43 milioni di euro. Il motivo? «La determinazione del prezzo a base di gara», si legge nella sentenza, «non può prescindere da una seria verifica, soprattutto nella congiuntura economica sfavorevole, della reale congruità rispetto alle prestazioni e ai costi per l'esecuzione dell'appalto».

Insomma, i conti non tornano. Proprio come sostengono da mesi i costruttori, che continuano ogni giorno a lanciare allarmi. Ieri il grido di dolore è arrivato dal comparto ligure, secondo cui, proprio a causa dell'aumento delle materie prime, il rischio di blocco può riguardare il 25% dei cantieri.

SOSPENSIVA

Ma c'è un pericolo ancora più grande dello stop ai lavori, ovvero la possibilità che non partano affatto. Scenario prospettato non dalle aziende, ma dall'Autorità nazionale anticorruzione, che di regole e appalti qualcosa ne sa. «L'ordinanza di sospensiva del Tar del Lazio della gara per il primo lotto del nuovo porto commerciale di Fiumicino confer-

RICHIESTA INVIATA

L'Authority guidata da Giuseppe Busia ha inviato una richiesta formale ai ministri delle Infrastrutture e dello Sviluppo Economico: il prezzo a base di gara non può prescindere da una verifica puntuale della congruità rispetto a costi e prestazioni

L'ESEMPIO LIGURE

Per i costruttori e i sindacati dei lavoratori edili liguri, nella regione rischia di fermarsi il 25% dei cantieri, sia nel pubblico che nel privato, proprio a causa dell'aumento dei prezzi delle materie prime



Bandiera rossa e stop per i cantieri? È quello che teme l'associazione costruttori

ma quanto Anac va dicendo da tempo», ha spiegato il presidente Giuseppe Busia, sostenendo che «serve un urgente intervento normativo per la revisione dei prezzi negli appalti così da far fronte agli esorbitanti incrementi delle materie

prime. Una sorta di compensazione non soltanto per i lavori pubblici, ma anche per servizi e forniture».

Il problema sollevato a Fiumicino, in effetti, sotto i riflettori dell'Authority da tempo. L'Anac nei mesi scorsi ha an-

che inviato una richiesta formale ai ministri delle Infrastrutture e dello Sviluppo economico, e al presidente della Quinta Commissione del Senato. Ma a quanto pare le contromisure non sono arrivate. E ora la catastrofe è dietro l'an-

golo. «Vanno stabiliti con urgenza meccanismi che consentano di riguadagnare un equilibrio contrattuale, tenendo conto dei costi reali», ha detto Busia. Se non lo si fa, ha proseguito, «o alle gare non partecipa nessuno, oppure solo chi poi chiederà varianti con aumento dei prezzi». La terza ipotesi è che «accadrà quanto abbiamo visto in questo caso del Porto di Fiumicino, con l'intervento del Tar che accoglie il ricorso e sospende la gara».

GARE

Piuttosto che lasciare che le gare di appalto vadano deserte o che i lavori siano appaltati ai furbetti che punteranno subito dopo l'aggiudicazione a varianti per l'aumento dei prezzi, è il suggerimento del presidente dell'Anac, «meglio stabilire dei meccanismi trasparenti e sicuri di indicizzazione, così da favorire un'autentica libera concorrenza e apertura al mercato plurale, e serietà in chi si aggiudica l'appalto».

E l'intervento, secondo Busia, va fatto non solo sulle gare future, ma anche su quelle già in corso. Il legislatore, ha ricordato il numero uno dell'Anticorruzione, «ha previsto meccanismi di dettaglio per la compensazione e per le clausole, ora obbligatorie, di adeguamento prezzi da inserire nei bandi per i lavori, ma non per i servizi. Tali meccanismi funzionano nella misura in cui sono in grado di intercettare correttamente gli oneri per l'esecuzione», mentre, per quanto concerne i servizi, «il parametro attuale è un indice che funziona bene in periodi ordinari, non in periodi di turbolenza come quello attuale». Insomma, o il governo si dà una mossa o si ferma tutto. E addio Pnrr.

FRA I DESTINATARI DEL PROVVEDIMENTO ANCHE IL LEADER NO VAX NICOLA FRANZONI

Altri cinque arresti per l'assalto alla sede della Cgil

Altri cinque arresti sono stati disposti per il clamoroso assalto alla sede nazionale della Cgil, avvenuto a Roma dell'ottobre 2021 durante una manifestazione di protesta contro le misure restrittive anti-Covid: fra i destinatari del provvedimento c'è anche il leader no vax Nicola Franzoni. La Digos della Capitale, su richiesta della Procura romana, ha infatti eseguito una ordinanza del gip di applicazione di cinque misure cautelari,

per l'appuntamento per la manifestazione che, il 9 ottobre scorso, si era trasformata in un blitz violento. Misure che peraltro si aggiungono alle 25 già precedentemente eseguite nell'ambito della stessa indagine.

Come detto, tra gli arrestati figura anche il leader no vax Nicola Franzoni, noto per l'appartenenza a movimenti della galassia anti-vaccino e all'area dell'estrema destra. L'uomo è stato portato in carcere. Oltre che

per devastazione e saccheggio aggravato, è gravemente indiziato di istigazione a disobbedire alle leggi e violazione del divieto di ritorno nel Comune di Roma. Deciso per altre due persone il divieto di allontanamento da casa dalle 17 alle 22, e per altri due - fra cui un simpatizzante del movimento di estrema destra Forza Nuova e appartenente al gruppo ultras juventino Antichi Valori - anche l'obbligo di firma.

MAN.COS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro "minacciato" dall'intelligenza artificiale

Giustizia robotizzata? Allora meglio i giudici

MATTEO MION

La magistratura, più che la riforma Cartabia, teme l'avvento dell'intelligenza artificiale. Immaginate che fine avrebbe fatto il partito comunista se la disamina dei documenti e il relativo processo l'avesse fatto un computer invece del pool di Mani Pulite: chissà... Certo è che il tribunale di Roma, con la recente sentenza 5611/22, delinea chiaramente i contorni e il ruolo dell'autorità giudiziaria: l'applicazione al caso concreto della norma generale e astratta dev'essere fatta "valorizzando la specificità delle singole situazioni... perché l'asettica applicazione di norme è già oggi demandabile senza alcuna difficoltà... a un computer.

La sesta sezione civile della Corte capitolina, chiamata a pronunciarsi su una richiesta di sfratto nei confronti di un negoziante moroso a causa del lockdown, ha negato tale istanza, ma ha imposto al conduttore di pagare tutti i canoni arretrati. Il giudice non ha concesso lo sfratto, ritenendo la pandemia da Covid "fatto eccezionale" che ha costretto il conduttore in una condizione illiquidità senza colpa. Il discostamento dalla legge è motivato dal fatto che il magistrato deve calarsi nella situazione concreta, altrimenti "verrebbe meno il ruolo stesso assegnato al giudice" e a fare giustizia potrebbe provvedere già oggi "l'intelli-

genza artificiale". I comprensibili timori del magistrato romano coinvolgono anche gli avvocati, che nella giustizia artificiale duellerebbero non più a colpi di dialettica, ma di software e hardware. Il processo diventerebbe una battaglia tra ingegneri informatici, da svolgersi non più nei palazzi di giustizia ma in giganteschi server. Vincerà il migliore? La sentenza darà ragione a chi meglio condizionerà l'algoritmo che genera giustizia.

L'intelligenza artificiale è un futuro transumanista che fa orrore, ma potrebbe sostituire in tutto o in parte quella umana: dalla più banale guida dell'auto sino al più delicato

intervento chirurgico. Le conseguenze sono la perdita di milioni di posti di lavoro e la riduzione dell'essere umano a un'ameba titolare di un codice a barre (green pass?) per erogare reddito di cittadinanza e scheda elettorale.

Deliro? Non escludiamolo, ma la toga romana è così terrorizzata dall'intelligenza artificiale da puntualizzare in una banale sentenza di sfratto l'insostituibilità del proprio ruolo. Ecco spiegato perché spesso noi avvocati leggiamo sentenze che ci lasciano basiti: è una rivendicazione implicita del ruolo "umano troppo umano" - per dirla nietzschianamente - della magistra-

tura: un'autotutela giudiziaria del posto di lavoro. Non nascondo la curiosità di rivedere certi processi passati al vaglio asettico di una macchina, ma, proprio perché la magistratura è autonoma e indipendente per Costituzione e da oggi umana per sentenza, vorrei che equità, trasparenza e terzietà venissero garantite da giudici in carne, ossa e Palamara, non da algoritmi buoni per gli smartphone, ma non per le aule di giustizia.

L'elezione del Csm è un ottimo banco di prova per le toghe per dimostrare di non essere così umani da costringere il Legislatore a ricorrere al sorteggio che è l'anticamera dell'intelligenza artificiale.

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA